Anno VII. - N. 355 — Udine - Venerdì 19 Settembre 1902 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

XX SETTEMBRE

Questa data non può passare senza che nel cuore d'ogni italiano non si risvegli il pensiero di Roma, ricongiunta alla patria, e nel pensiero di tutti non esulti il ricordo della caduta del potere temporale.

Di tutti, ma non di quelli che hanno dimenticato o non hanno mai sentito l'orrore dell'empio ibridismo teocratico e delle gesta compiute dalla terrena sovranità papale; orrore che strappò sdegni e scritti e versi roventi ai nostri grandi fin dai secoli remoti, quando i *nemici della religione* oggi designati dai preti non esistevano e lo spirito credente del divino Alighieri scendeva negli abissi infernali a collocarvi i papi simoniaci. Orrore per le prepotenze commesse in nome di Dio, e pel sangue delle vittime cadute sotto le mannaie pontificie.

L'Italia può dolersi del governo fatto ad essa e a Roma per un trentennio dalla caduta del potere dei papi; la democrazia può rifiutarsi ai festeggiamenti per tale ricorrenza quando i governi dei Crispi e dei Pelloux di tali festeggiamenti si valgono per confondere il gemito dei reclusi e degli esigliati per reato di pensiero; ma niuna offesa di governo italiano al sentimento nazionale farà mai rimpiangere il potere temporale. Questo ricordiamo e guardiamo sorridendo quelli che vagheggiano e cercano le alleanze coi preti per riconquistare il dominio perduto.

L'ECCIDIO DI CANDELA

Come di solito: le prime notizie fanno risalire la colpa interamente ai contadini affamati che insorgono e mettono gli agenti della forza pubblica nella necessità della legittima difesa; poi le inchieste dimostrano, con l'irrefragabile testimonianza dei fatti, che la legittima difesa si risolve in un eccesso e spesso in una crudele provocazione.

I deputati Barbato e Lollini si proposero di fare un'inchiesta affatto obbiettiva sui fatti di Candela ed i risultati di detta inchiesta trovarono conferma anche da parte dei giornali non sospetti di sovversivismo.

Eccoli quei risultati, i quali per quanto ancora succinti valgono a distruggere tutto quello che con accorta premura si era andato strombazzando intorno alla ferocia selvaggia dei contadini:

“ Abbiamo proseguita l'inchiesta. Risultano circostanze gravissime a carico del brigadiere e di altri carabinieri. Costoro continuarono a colpire, anche cessato il tumulto, persone inermi, in vicoli deserti.

“ I colpi sparati sono in tutto 59. Solo il brigadiere ne sparò 6 col revolver e 18 con un moschetto tolto ad altro carabiniere sopraggiunto.

“ Parecchi morti e feriti sono stati colpiti di dietro. Gli arrestati sono 41.

“ Nessun militare è stato ferito, nè con pietre nè con armi, tranne il brigadiere, ferito col calcio del moschetto dall'ucciso Loprete. „

Ed ora viene il bello, cioè, il brutto. — Il comando dei reali carabinieri trovò degno di encomio speciale il brigadiere Centanni che si distinse in una simile battaglia.

Noi sappiamo come si comportino certi agenti della forza pubblica anche quando si trovano in conflitto con singoli individui: basti ricordare certi incontri delle guardie di finanza con qualche misero contrabbandiere. Immaginiamoci che cosa può fare la ferocia di tali individui scelti con assoluta insipienza e fatti agenti della forza pubblica, in un conflitto un po' più vasto!

Ora l'*encomio* dato a precipizio, nel domani del fatto, prima che sia pubblicata l'inchiesta ufficiale è un vero eccitamento al reato.

LE RANE MORTE

Nella tanto strombazzata « azione cattolica » il clero si propone lo scopo di dominare le masse, precisamente come ha sempre fatto, con altri metodi, dacchè sta a deliziare il mondo.

Un tempo c'erano i potenti e la plebe ed allora la tattica consisteva nello strappare privilegi ai potenti alternativamente con servilità e con minaccie, mantenendo frattanto la plebe nell'ignoranza e nella superstizione.

Ora invece il mondo si compone di borghesia e proletariato e la tattica è trasformata. Bisogna insinuare nella borghesia la persuasione che, quand'anche essa sia atea e volterriana, deve stare attaccata al prete, perchè soltanto la religione ben manipolata può compiere il miracolo di rendere la classe operaia « tranquilla e contenta del proprio stato » (sono parole di papa Leone). Quanto poi al proletariato, giacchè ora esso è smanioso di novità e parla sempre di organizzazione, il clero si affretta ad accontentarlo e si dà con entusiasmo all'organizzazione operaia.

Soltanto, poichè lo sviluppo intellettuale del proletariato è vario secondo la località e d'altra parte il prete è pieghevole come una biscia, l'organizzazione cattolica ha nei diversi luoghi intonazioni diversissime, quasi opposte. A Milano ed in Lombardia le leghe cattoliche non si distinguono quasi dalle socialiste e dalle laiche se non perchè portano il nome di qualche S. Pancrazio o S. Telesforo, tanto che organizzano anch'esse bravamente i loro scioperi. Nei villaggi di campagna invece le società operaie cattoliche hanno puramente l'intento di raggruppare i lavoratori nelle funzioni religiose e nelle processioni coi relativi moccoli.

Finalmente nelle città secondarie come Udine, dove la classe operaia non è ancora tanto svegliata che sia perduta la speranza di frenarla ma dove c'è già il lievito che fa temere una prossima fermentazione, si è studiata una terza forma che sta nel giusto mezzo fra le altre due, un'organizzazione anfibia, *l'organizzazione delle rane morte*, come la definì con felice espressione il sac. E. Marcuzzi in una conferenza tenuta di recente nei locali del *Crociato*.

Badino gli operai friulani, specialmente quelli che si recano a lavorare all'estero, di non lasciarsi trar nella pania, perchè questa non sarebbe che l'organizzazione dei krumiri, sarebbe la consacrazione dell'infame sistema che ha già gettato tanto discredito sugli operai della nostra provincia.

Ma noi abbiamo fiducia nei lavoratori nostri compatriotti, noi sappiamo che essi possono forse per ignoranza essere tratti in inganno; ma hanno anche dignità e generosità sicchè si accorgeranno presto che si vuol condurli sulla via dell'infamia e del tradimento, si accorgeranno che i preti col pretesto di salvaguardar la religione tendono solo a propiziarsi i capimastri ben provvisti di quattrini, mentre invero essi dovrebbero schierarsi dalla parte dei deboli contro i forti.

Ed allora *le rane morte* risusciteranno e salteranno dal pantano sulla terra ferma. In altre parole gli operai, fatti accorti, abbandoneranno le congreghe infami e scossa la polvere dei calzari, entreranno nella Camera del Lavoro, tempio della solidarietà e della fratellanza.

Daring

L'EMIGRAZIONE

Dal Bollettino dell'Emigrazione rileviamo che il numero degli emigranti nel 1901 salì a 533,245, cioè: 281,668 temporanei e 251,577 permanenti. — Come si vede è un crescendo continuo e spaventoso ad onta del tanto strombazzato benessere!

Tempi passati!

È vero: fu un tempo in cui i militari erano meglio accolti anche tra noi e meglio salutati alla partenza.

Non si sa bene a chi il *Giornale di Udine* faccia risalire la colpa del cambiamento deplorato dal suo *Udinese antico* il quale vide testè partire il 17° Reggimento di fanteria « senza che un cane si sia fatto vivo » per salutarlo. Tempi passati! dice quel giornale ed osserva con dolore che qui « si va creando l'ambiente sempre più milanese in favore della nazione armata. » Non sappiamo su quali dati lo affermi; ma, dal momento che è il *Giornale di Udine* che fa tale rilievo, bisogna dire che sia così.

E se è così, ce ne rallegriamo per la città nostra e per l'ambiente milanese.

Ma di chi è la colpa di tanta nequizia?... Intanto è dei... *tempi presenti*; contro i quali, — *l'udinese antico* non ce lo contesterà — non c'è lamentela che valga; e poi è colpa degli... *uomini passati* da pochi anni e che ressero le sorti di questa nazione nel modo che tutti sappiamo.

Adottati sistemi reazionari di governo, è conseguenza inevitabile una ripercussione di freddezza da parte della pubblica opinione su tutto ciò che alla pratica attuazione di quei sistemi servì, talvolta anche con deplorevole zelo come — a proposito di ambiente milanese — avvenne nel 1898 a Milano.

Si oppone: la disciplina, l'argomento che, spiegando il fenomeno, lo condanna. Bene osservava, in un perspicuo articolo l'ottimo *Travaso* di Roma: « La disciplina militare che annienta quanto costituisce e nobilita l'individuo per crearne un tipo uniforme nella soggezione automatica, non appare più un mostro divoratore della dignità, ma semplicemente un deforme spaventa passeri: il Tempo, unica legge infallibile, segna la fine di molti fenomeni storici, sociali, morali, giuridici, che si trascinano faticosamente ancora in aperta contraddizione con le aspirazioni, i bisogni, le cure della vita moderna: uno dei più dannosi controsensi, il militarismo, comincia a ricevere colpi micidiali alle radici. »

E, naturalmente, tale controsenso risalta più negli ambienti nei quali vivono popolazioni laboriose, serie sul serio, comprese della gravità dei problemi che incombono su tutta l'umanità e la agitano; negli ambienti, che per meritarsi l'appellativo di *milanesi*, appellativo cui il *Giornale di Udine* annette un senso di spregio o di orrore, si deve progredire ogni giorno e magari si progredisse come nella metropoli lombarda, cioè nella più civile città d'Italia.

In tali ambienti, per continuare nella citazione dello stesso *Travaso* « la *gibigianna* delle uniformi che costano sangue alle nazioni potrà suggestionare e far cadere in capriole i giovinetti cervellini che intravedono spade rutilanti, cavalli puri sangue e *demi-mondaines* attraverso il ben incastrato monocolo » non la gente che ha la visione di un mondo molto diverso e studia le dolorose realtà dovute in tanta parte alla triste eredità di pregiudizi condannati a sparire.

Non è dunque da considerarsi come un *fatto* isolato il mancato saluto al reggimento A od al reggimento B, nè da attribuirsi a diminuito sentimento d'ospitalità del tale o del tale altro « ambiente milanese »; è un fenomeno ben più profondo e generale: il genio di Moltke va a gambe levate al passaggio di quello di Leone Tolstoi, dappertutto.

E dal momento che la sottile sapienza della diplomazia riesce, come è riuscita, ad allacciare così sinceri legami d'amicizia tra i potenti (tra i popoli l'amicizia è più facile, senza maneggi diplomatici) è anche difficile mantenere vivo il concetto di un urgente bisogno di difesa nazionale; e i soldati si annoiano. Ma, dunque, con questa pace così saldamente assicurata, che cosa facciamo? La conquista lontana? Dio! non se ne parli. Così gli eserciti sono condannati a rappresentare un inutile gravame per i popoli che li mantengono; sono organismi che l'ozio, come accade agli individui, porta al vizio ed alla dissoluzione. — E volete che le popolazioni laboriose sentano per essi e per le loro frazioni acquartierate qua e là quel trasporto che manca anche in coloro che si fanno sostenitori di ogni « *controsenso* »?

Strana pretesa. — Bene venga il reggimento A e bene vada il reggimento B; ma non si confonda l'ospitalità di una cittadinanza con l'entusiasmo che ha duopo di altre cause, che non siano i cambi di guarnigione, per erompere sincero dal cuore del popolo in manifestazioni vive e sentite veramente e non scambiabili con le solite tarasconate care agli ambienti non milanesi.

GLI ITALIANI NELL'ARGENTINA

Il pubblicista Luigi Barzini continua, nel *Corriere della sera*, il suo servizio di corrispondenza dalla repubblica Argentina rivelando e commentando lo sfacelo amministrativo, politico, giudiziario, morale in cui trovasi quel governo; — e i disagi spaventosi che colà aspettano i nostri emigranti, ridotti alla miserevole condizione di *bestia da lavoro*.

Il Barzini nota e dimostra come lo sfruttamento sia poca cosa al paragone delle ladrerie e delle truffe che quei nostri infelicissimi connazionali debbono ognor sopportare, perchè punto difesi dalle leggi argentine.

Basterà il rammentare che fine precipuo di ogni immigrato è di diventar colono, e che quando alcuno tra mille di essi lavorando e sudando ha potuto raggiungere quella modesta posizione, e cioè è stato semplice bracciante e affitaiuolo, quando ha pagato a rate annuali la terra tra fiscalità enorme, e non gli accade di vedersela in ultimo ritogliere perchè chi gliela aveva ceduta non ne era il proprietario — caso frequentissimo in un paese ove non esiste il catasto — costui s'è procurato con una spesa di 50 mila pesos (è calcolo fatto) un terreno che non ne costa 1000, e si trova esposto alle più strane bizzarrie delle stagioni e di un mercato impossibile.

« Oh! — commenta il Barzini — come « sarebbe florida l'Italia se ciascuno di « quelli emigranti adoprasse in patria « appena la metà di quella alacrità di « quella forza di persistenza e di sacrificio « che qui per virtù di necessità suprema « apprende, e mette usualmente in pratica; « e che pur tanto poco gliene torna a vantaggio! »

Alto è già il rumore di questa valorosa campagna nel foglio quotidiano.

Possa essa veramente aprir gli occhi agli illusi, e bollar in piena faccia *certi* oratori commessi di merce umana all'ingrosso, i quali da qualche tempo viaggiano, con incredibile spudoratezza, a suono di gran cassa, per tutta Italia, spacciando gli stati del generale Rocha per un novello Eldorado.

Ricchezza e debito ipotecario

In Germania la ricchezza nazionale ammonta a 176 miliardi, in Francia a 225 miliardi e in Italia a circa 60 miliardi.

Orbene: il debito ipotecario ascende in Germania a 16 miliardi, in Francia a 14 miliardi, e in Italia a 16 miliardi! Mettendo il debito in rapporto della ricchezza, si ha che nella Francia il debito ammonta alla sedicesima parte della ricchezza, in Germania alla undicesima, mentre in Italia alla « quarta parte! »

BISOGNA ESSER LOGICI

(Dal *Travaso delle idee*)

Ad Udine hanno arrestato don Bortolo Binuti, cappellano dell'ospedale civile, per truffa continuata in danno di fedeli.

La truffa (?) consiste in ciò: egli prometteva loro l'esenzione dalle pene del purgatorio alle anime dei parenti defunti mediante versamento di denaro.

La cronaca aggiunge che in questo modo il Binuti aveva raggranellato dal 1894 al '98 circa diecimila lire.

Come vedete, non si tratta di una grande somma; ed in ogni modo non credo che i fedeli gli sborsassero del denaro senza che egli celebrasse delle messe, preghiere ed altre pratiche religiose o burocratiche... sia direttamente sia coi superiori gerarchici che... hanno ambe le chiavi del cor.... del Padreterno.

I fedeli dunque hanno pagato il prete perchè egli nella sua qualità di ministro di Dio.... ottenesse.... quello che su per giù ottengono i deputati dai ministri: una diminuzione di pena ed una sentenza di grazia.

È vero che in quest'ultimo caso non vi sono i denari di mezzo, ma sono in ballo altri interessi, il che in fondo, vale lo stesso.

Don Binuti non va confuso con un dentista Colaneri qualunque che per denaro ottiene la esenzione di leva; questo è un reato per tutti e due i contraenti perchè danneggia i terzi e vien trasgredita la legge.

Ma don Binuti chi danneggiava, quale legge trasgrediva?

I fedeli pagavano in buona fede, con uno slancio di altruismo che riabilita questo secolo mercante e positivo; pagavano nella speranza o fors'anco nella certezza di alleviare le pene in cui si purgavano le anime dei loro cari.

E perchè allora non si arresta il prete che per denaro celebra messe od altre funzioni in suffragio delle anime?

La fede non va discussa; ogni atto di fede, quando non arrechi danno agli altri deve esser lecito, tanto più quando c'è di mezzo un sentimento pietoso e nobilissimo come quello dell'affetto postumo alle persone care che si son perdute e che si spera di rivedere un giorno.

Un prete — appunto per ragione del suo ministero — ha il diritto ed il dovere non solo di non opporsi a richieste del genere, ma anche di provocarle perchè è evidente che se un individuo a questi lumi di...... Candela (senza allusioni maligne!) caccia fuori dei soldi per i parenti morti perchè non restino in purgatorio ha tutta la buona intenzione di rivederli in paradiso; e non è prudente per un governo oculato e saggio, a parte la fede, di impedire ai sudditi quel qualsiasi mezzo che può indurli ad essere buoni cristiani ed ottimi cittadini.

Insomma, non per difendere Don Binuti, ma per difendere la logica e la libertà di pensiero, io sostengo che un prete il quale accetti o si faccia dar denaro per ottenere una diminuzione di pena.... ai defunti non commette nessuna truffa... perchè questa... operazione finanziaria fa parte della sua professione.

E se egli lavora, è giusto sia pagato!

Siate logici, allora, ed abolite il culto e perseguitate i Cristiani come Nerone; ma non mischiate il codice con le anime del purgatorio ed i carabinieri con la fede.

Tanto più che in faccende come quella di cui trattasi, nessuno è rimasto truffato, ed il prete può essere in perfetta buona fede.

Come faranno i giudici a provare la truffa? Forse che i poteri discrezionali del presidente del tribunale arrivano fino a far comparire in udienza per citazione diretta... le anime del purgatorio per chieder loro se hanno ottenuto o no una diminuzione di pena o la completa esenzione?

Ma poi, scusate: don Binuti non ha fatto che applicare all'anima dei defunti quello che quotidianamente vedeva praticarsi nel suo ospedale col corpo dei viventi.

Una quantità di medici e d'infermieri avevano precisamente l'incarico di alleviare, abbreviare ed eliminare in un modo o nell'altro le pene corporali dei ricoverati. Ma per far ciò quei medici, quegli infermieri, vogliono essere pagati. E perchè non doveva esser pagato lui che pensava alla salute dell'anime?

Abolite prima l'anima, poi la fede, e quindi i preti. Allora, ma solo allora avrete ragione; ma fin che la religione cattolica apostolica romana sarà proclamata dallo Statuto la religione ufficiale, finchè gli altri culti saranno tollerati, dovrete tollerare anche le conseguenze della vostra solenne proclamazione, compresa.... la questua per le anime sante del Purgatorio. *Amen!*

Manfredi Sanna

CRONACA CITTADINA

Ancora del Congresso d'Imola

Una interpretazione autentica

Ivanoe Bonomi, l'estensore della relazione per i riformisti e dell'ordine del giorno sulle due tendenze approvato dal Congresso d'Imola, pubblicò sull'*Avanti!* del 17 corr. un articolo interpretativo dell'ordine del giorno medesimo.

Noi lo abbiamo letto con piacere, perchè coincide esattamente con quello che nel numero precedente dicemmo. Il Bonomi spiega come il Congresso, con il suo voto, abbia affermato che non esistono due *tendenze*, nel senso ferriano, ossia due modi diversi di concepire l'azione socialista. Vi saranno delle differenze personali: l'uno preferirà la predicazione mistica dei principii evangelici del socialismo; un altro preferirà l'azione economica; ma queste non sono due tendenze del socialismo; sono soltanto due diverse inclinazioni personali.

Per di più Ferri vuole che le due tendenze coesistano; e sia, ma allora, se la predicazione non esclude la pratica; se si vuole che il socialismo *divenga* per evoluzione; se si vuole cioè l'evoluzione, è assurdo non aiutarsi con le alleanze dei vicini e del governo, quando queste alleanze giovino. Quindi Ferri non dovrebbe essere contrario alle alleanze. Invece a questo punto i rivoluzionari dicono che non vogliono saperne nè di alleanze nè di governo. Ma allora, osserva il Bonomi, voi volete un *metodo* per raggiungere il socialismo, che non va di accordo col *metodo* evolutivo; volete il metodo rivoluzionario, la catastrofe e non osate dirlo; non si tratta più di due tendenze che possano coesistere, ma di due metodi che si escludono a vicenda. È chiaro che se il socialismo non comporta due tendenze alla Ferri, comporta due metodi di azione per raggiungere il suo fine: l'evolutivo od il catastrofico.

Or dunque il Ferri quando parla di due tendenze come due modi di concepire l'azione socialista (sempre non violenta) dice cosa inattendibile; quando conclude contro ogni alleanza, applica il metodo catastrofico e la sua conclusione non ha niente a che fare con la sua premessa. Il Congresso, più logico, ha votato per l'evoluzione e quindi per le alleanze dove sieno utili.

La interpretazione del Bonomi è veramente autentica e sensatissima; non esistono due tendenze nel socialismo, invece esistono due metodi per raggiungerlo o tentare di raggiungerlo: catastrofe od evoluzione. Siamo d'accordo col Bonomi; ma scommettiamo che l'80 per cento, a dir poco, dei socialisti e non socialisti ha concluso che le due tendenze ci sono. — Vorremmo poter scommettere che non c'è forse il 5 per cento che abbia osservato la contraddizione del Ferri. Che se la grande maggioranza dei congressisti diede nondimeno ragione ai riformisti, ciò fu, perchè, dati i due metodi, la maggioranza ha preferito l'evolutivo ed ha sentito la ragionevolezza di allearsi con i partiti affini; ma ben pochi sono penetrati nella sottile distinzione.

Ed in verità, è inutile pretendere che delle masse lavoratrici penetrino in questioni sottili. Già è molto ed è gran segno di coscienza, che la maggioranza abbia capito che la concezione catastrofica dei rivoluzionari è di gran lunga superata dallo sviluppo delle società moderne. Questo è quello che le masse più evolute hanno ben capito ed è a questo che Turati e compagni devono il proprio trionfo.

Ed invece le masse poco evolute non l'hanno capito; così la grande maggioranza dei meridionali. Vorremmo poter fare una statistica e troveremmo che oltre pugliesi, napoletani ecc., la più gran parte dei piccoli e recenti circoli di campagna fu intransigente. Ci sarebbe stato da offenderci per molti di essi a dubitare che non fossero rivoluzionari. La stessa cosa era dei contadini ed operai dell'Emilia dieci anni sono. È tanto naturale che un lavoratore, il quale si fa socialista per istinto di redenzione, per sentimento ribelle di giustizia, domandato che cosa vuole, risponda: che è *ora* di finirla con lo stato di cose presente, che vuole la via più corta e che la via più corta per finirla gli sembri quella vicina alla violenza; che noi siamo meravigliati ed ammirati dell'efficacia della opposta propaganda di Turati, Prampolini e compagni. Ciò dimostra come le masse abbiano la mente aperta alle idee chiare e positive. I socialisti dell'Emilia, rivoluzionari dieci anni fa, si sono mutati, perchè nuove idee, nuove cognizioni, perchè la riflessione, la maturità hanno trasformato l'istinto rivoluzionario nella *coscienza socialista*. Ma questa non si acquista di un subito e nasce dalla fede vivida; tanto che noi vediamo che l'hanno più sinceramente acquistata i paesi dove vivono i più ardenti apostoli del socialismo come Prampolini, Barbato e Badaloni.

Questa dimostrazione è quello che di veramente sostanziale emerse dalla discussione del Congresso: il grado psicologico della coscienza socialista è molto più avanzato che i suoi detrattori osassero immaginare.

XX Settembre

Ricordiamo che domani, per la festa del XX Settembre, oltre alle 1100 lire deliberate dalla Giunta municipale per la distribuzione di viveri ai poveri del Comune, gli edifici comunali saranno inbandierati e sarà, per cura del Municipio, provveduto alla illuminazione straordinaria al teatro Minerva per lo spettacolo che vi si darà.

Alla sera la banda cittadina suonerà sotto la loggia municipale.

Lega XX Settembre

Per festeggiare quest'anno l'anniversario della liberazione di Roma la Lega XX Settembre ha bandito il concorso per un libro che porterà il titolo: « Il Friuli nel Risorgimento italiano (1796-1870) ». Dovrà essere un volumetto di circa 200 pagine in 16°; la sua forma narrazione documentata; i manoscritti dovranno essere inviati entro il 30 novembre 1903; al lavoro giudicato meritevole si conferirà un premio di lire 500.

Si provveda

Il Consiglio d'amministrazione del locale Monte di Pietà dovrebbe pensare a togliere una buona volta quella bruttura di far passare cioè per la pubblica via tutta la roba che viene venduta al pubblico incanto in uno dei tanti locali del Monte di Pietà medesimo. È un inconveniente che fa poi triste effetto e produce dolorosa impressione se si pensa che tutta quella roba è della povera gente che deve privarsene appunto perchè ad essa mancano i mezzi necessari per ritornarne in possesso. Si tolga adunque e presto quello spettacolo invero poco decoroso non degno certamente di una città colta e civile come la nostra, e si apra in qualche modo una comunicazione interna che metta al luogo destinato alla vendita.

Scuola d'arti e mestieri

Col 15 settembre corr. si sono aperte le inscrizioni ai vari corsi di questa Scuola e si chiudono col giorno 30 dello stesso mese per le lezioni serali e festive e coll'11 ottobre per le lezioni solamente festive.

Per comodità degli operai che vogliono inscriversi, il Direttore della Scuola si troverà in ufficio, nei giorni festivi 21, 28 settembre e 5 ottobre dalle 8 alle 11 ant. e nei giorni feriali dalle 8 alle 9 pom.

Le lezioni serali incominceranno il 1° ottobre e le lezioni soltanto festive nel 12 detto mese in base all'orario che verrà pubblicato all'albo della Scuola.

I fanali pubblici

Ha fatto benissimo il Municipio ad invitare i proprietari delle case a sistemare e ad imbiancare le relative facciate, specialmente in vista della prossima Esposizione regionale.

Ora un nostro assiduo, riferendosi a ciò, ci osserva come trovinsi in uno stato indecente i pubblici fanali, la cui dipintura ha perduto qualsiasi colore. È questione di decenza e di decoro, egli dice: noi giriamo il reclamo a chi spetta.

A Martignacco

domenica per l'inaugurazione dell'acquedotto vi saranno grandi feste; concerti musicali, gara alle boccie, concorso di armoniche, cuccagna, teatro di varietà, mostra campionaria con ricchi doni, illuminazione, spettacolo pirotecnico, ecc.

Al "Crociato,,

Egli ci vede arrabbiati, egli sente la nostra voce grossa, egli sa le nostre preziose notizie prima che sieno pubblicate, egli vede, sente e capisce tutto, meno una cosa: un nostro periodo, un esempio da noi portato e ci prega di spiegarci più chiaramente. A tanto intercessor nulla si nieghi.

Disse, dunque, il *Crociato* che noi abbiamo diffamato il reverendo Busembaum, attribuendogli la massima *cum finis est licitus etiam media sunt licita*. — Rispondemmo: « Se gli avessimo attribuito (al Busembaum) qualchecosa di determinato, come l'approvazione al fatto di chi, per uccidere un nemico crudele ed evitar altri guai, lo incita (incita il nemico, induce il nemico) alla libidine e poi lo spegne, forse, secondo il *Crociato*, noi non avremmo diffamato il Busembaum. E non è questa la famosa massima posta in pratica? »

Gettiamola, come suol dirsi, in soldoni.

Tizio o Tizia, ha un nemico, Caio, un pessimo soggetto, un mostro dal quale è opera meritoria liberare con un buon colpo di pugnale la società. Per riuscire nel *fine* bisogna ricorrere al *mezzo* di entrare nella sua stanza fingendo di accondiscendere alle sue turpi brame, mentendo la propria condizione, ricorrendo all'inganno e poi, cogliendolo nel sonno, trucidarlo.

Ebbene; è, sì o no, questa, l'attuazione pratica della massima: *cum finis est licitus etiam media sunt licita?*

È chiaro? E non sarebbe, secondo il *Crociato*, più grave diffamazione attribuire al suo Busembaum l'approvazione di un simile fatto, che non sia l'attribuirgli la paternità della massima generica la quale può trovare delle applicazioni più miti?

Un'applicazione più mite.

La troviamo nel *Crociato* di ieri.

Narra il *Crociato* il triste caso di quel parroco di Monvalle che a Milano, andato a farsi radere la barba per presentarsi al Sinodo, dal ferro del barbiere contrasse un'infezione tale che lo mandò al creatore.

« Ecco — dice il *Crociato* — la giustizia dovrebbe prendere il barbiere e condannarlo a trent'anni di reclusione. L'esempio varrebbe a far sì che i barbieri tengano puliti e disinfettati i loro ferri. »

Il *fine* propostosi dal *Crociato*, quello di impedire nuove infezioni, non potrebbe essere più giusto e più umanitario.

E *cum finis est licitus etiam media sunt licita*..... Infatti il *Crociato* consiglia ai magistrati di far strazio della legge che, nel caso del barbiere, commina la pena della detenzione da tre mesi a cinque anni e della multa da lire cento a tremila, e di infliggere addirittura trent'anni di reclusione come se si trattasse di omicidio con premeditazione e qualche attenuante. — E perchè no la decapitazione del barbiere.... in barba all'abolizione della pena di morte?

Dove il "Crociato capisce...

e non capiamo noi. Non capiamo come ci possa entrare il *dolore di una madre* nella proclamazione di un'innocenza fatta dal *Crociato* e non dal magistrato quando la sentenza di quest'ultimo fa il giro di mille altri giornali. Sembra piuttosto un'irrisione. Ma facciamo pure punto.

Parliamo invece del dolore di un padre e pensiamo quale riserbo abbiano i giornali clericali in questo momento di fronte all'incommensurabile strazio del prof. Augusto Murri! — Sono persino discesi ai dettagli pornografici in un'orgia vergognosa gavazzante sul delitto compiutosi a Bologna... E sono giornali religiosi (!!). — Tanto che l'*Osservatore Romano*, il massimo organo clericale, credette doveroso di ammonire i suoi pulcini così: « Troviamo anzi che specie pei giornali cattolici non è bella *tattica* (*non fanno che questione di « tattica, » questi signori!*) quella di divenire propagatori zelantissimi degli scandali più fetidi additando al popolo in tutta la sua efferatezza la grande scuola del delitto celebre e celebrato. »

Camera del lavoro

Martedì 16 corr. si riunirono alla Camera del lavoro gl'impiegati privati che si costituirono in sezione.

Venne deliberato di indire l'assemblea per lunedì 22 alle ore 8 e mezza pom.

Si prega tutti gli aderenti d'intervenire all'adunanza, essendo all'ordine del giorno oggetti di molta importanza.

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale

19 settembre.

Tiro a segno nazionale

Dopo più di due lustri — durante i quali furono consumate in *note* e progetti, mezzo quintale di carta ed una brente d'inchiostro — superati tutti gli *scogli* del mare burocratico, la Presidenza della nostra Società di tiro avrà domani — 20 settembre — la soddisfazione di vedere finalmente coronate le lunghe sue fatiche con la solenne inaugurazione del *campo stabile*.

Il programma della gara federale è ben fatto ed i numerosi premi di valore sono molto seducenti. Peccato che l'accidia di cui siamo infetti non permetta anche a noi di cimentarsi in questa bella prova delle armi.

Del resto i tiratori cividalesi e quelli di tutte le società della provincia vi saranno largamente rappresentati. Ad una gara federale di tiro così ricca di premi e così attraente non può mancare un numeroso concorso.

Ed anche la simpatia dei cittadini deve essere grande per una istituzione che — per quanto lentamente e quasi senza che noi ce ne accorgiamo — ci avvia alla Nazione armata, cui mira l'opera diuturna dei migliori nostri uomini.

Che sia vero?

Dicono che una delle più probabili ragioni che le sedute consigliari di qui si tengono nelle ore in cui il pubblico non può recarvisi sia proprio quella della ripugnanza di qualche oratore delle acclamazioni della *piazza*. Noi non prestiamo fede a queste dicerie. Dell'amor proprio ne hanno tutti, ed anche quelli di lassù non sono privi. Dunque quella non può essere la vera ragione.

E siccome sappiamo che dappertutto dove non imperi il « piace a me e basta » i diritti del pubblico mai vengono lesi, così noi a nome della *piazza* cividalese invochiamo l'onorevole rappresentanza comunale a tenere le sue sedute nelle ore (otto di sera, p. e.) in cui il pubblico, sbrigate le proprie giornaliere facende, possa intervenirvi numeroso ad udirvi la parola dei signori padroni, ad istruirsi ed educarsi, e ad..... ammirare eziandio, le placide pose degli onorevoli... taciturni, se per caso ve ne fossero.

Vittime! (*)

(*) Sotto questo titolo c'è un articoletto che non possiamo pubblicare: l'amico corrispondente sa che esistono ancora, a tutela dei birbanti, certi articoli del Codice penale che manda in galera.... i galantuomini. *La Redazione*

Una conferenza rinviata

Come era stato annunciato domenica 21 corr. doveva aver luogo una conferenza sul tema « Venezia nell'arte e nella storia » dell'illustre prof. Antonio Fradeletto.

Ora l'egregio uomo telegrafò che causa improvvise circostanze deve rimandere detta conferenza alla successiva domenica 28.

Dottor....

Dalla Dalmazia

Zara, 20 agosto.

Il Governo austriaco contro la malaria

(Nostra corrispondenza)

(P.) Pochi, probabilmente, sanno in Italia che anche nelle nostre contrade infierisce la malaria. Uno dei *focolai* d'infezione più perniciosi è il comune di Nona, che conta un 6000 abitanti, ed il qui centro abitato, cioè, come qui si dice, la città interna, ha 800 abitanti, nei quali da anni si è andata investerando la malaria facendo davvero deperire la razza.

Fortunatamente, da noi il Governo non fa grandi leggi sonore, ma inconcludenti; bensì agisce praticamente, secondando le serie e pratiche iniziative. Così nel 1901 il Governo mandò a Roma l'egregio nostro dott. Battara, il quale si pose in relazione col vostro illustre Grassi; ne seguì tutto il lavoro scientifico, poi si recò ad Ostia a constatare *de visu* i risultati meravigliosi ivi dal Grassi ottenuti con la cura profilattica esanofelica. Tornato il Battara a Nona, riferì coscienziosamente, e la i. r. Luogotenenza d'accordo col Podestà organizzò qui in modo ufficiale per la campagna antimalarica di quest'anno — luglio-ottobre — un serio e scrupoloso esperimento, diretto dal suddetto dott. Battara, ottenendo dalla Ditta Bisleri di Milano a prezzo di favore l'*Esanofele* per gli adulti e l'*Esanofelina* per i fanciulli.

Il Governo di Vienna, autorizzando l'esperimento, dichiarò che riteneva il dirigente dott. Battara responsabile di tutto l'andamento.

Chi conosce la rigidità dell'amministrazione governativa austriaca, può ben credere che qui non si scherza; tutto è annotato, tutto è scrupolosamente controllato — metodo di cura, analisi del sangue dei curati, casi di febbre, loro decorso ecc. — e finora i risultati in Nona, città interna, sono davvero sorprendenti, e corrispondono a quelli del 1901 in Ostia.

La città interna è circondata a 200 o 300 metri dalla città esterna e dai sobborghi: quivi l'esperimento non è stato organizzato e perciò le febbri vi infieriscono, e l'agitazione fra questa popolazione malata è tale, visto lo stato di quelli della città interna, che la superiore autorità ha deciso di estendere, nei limiti possibili, la cura ai sobborghi di Nona, Klanice, Stabilimento e Stani.

I giornali encomiano la solerzia del Governo, la illuminata instancabilità del dott. Battara, e la popolazione si rallegra che sia venuto dall'Italia questo rimedio e che la sua razionale applicazione sia qui fatta secondo le norme fissate con tanto successo in Ostia nel 1901 dall'illustre G. B. Grassi.

Teatro Minerva

Domani sera la Società comica friulana in unione alla nuova società corale udinese darà una rappresentazione straordinaria.

Teatro Nazionale

La compagnia marionettistica Gorno-Dall'Acqua domani e domenica sera darà due variate rappresentazioni.

La morte di una spia

Sebbene in ritardo vogliamo pur noi registrare su queste colonne la morte avvenuta a Trieste giorni or sono di Serravallo Lodovico, pensionato e decorato per aver denunziato Guglielmo Oberdan quando passò il confine italo-austriaco. Innanzi alla bara di questa spia tristamente famosa, noi non imprechiamo ma evochiamo la figura del biondo martire triestino auspicando giorni migliori per l'Italia redenta ed irredenta.

ZUCCHERO.... AMARO

Venne da qualche tempo annunciato un nuovo gravame sullo zucchero in forma di catenaccio; e si che in Italia lo zucchero paga un'imposta del 40 % del suo valore!

Così l'Italia anche in questo articolo di consumo finisce coll'essere alla coda della civiltà europea.

Negli Stati Uniti il consumo annuale medio è calcolato in Kg. 36.88 per abitante poi viene l'Inghilterra con 27.12 la Svizzera con 23.19 la Svezia e Norvegia, l'Olanda, la Danimarca, la Germania, la Francia, il Belgio, l'Austria, la Russia, il Portogallo, la Spagna, la Rumenia, la Grecia, la Bulgaria, e, *in cauda venenum*, l'Italia, il cui consumo annuale medio per ogni abitante viene calcolato in ragione di chilogrammi 2.33.

Ed ora che lo zucchero è divenuto più... amaro, scenderà ancora questa media infima? Povera coltura della barbabietola!

IL FISCO DIVORATORE

è sempre pronto a mandare in rovina anche le società cooperative, che non sappiano o possono resistergli. — E dire che la cooperazione è *considerata un fattore imponente* di prosperità e benessere per la nostra povera Italia.

Dalla statistica recentemente pubblicata dalla Lega Nazionale delle Cooperative in Milano rilevasi che fra le cause varie di cessazione di 164 cooperative su 625, negli anni 1889-1902 la principale fu « l'eccesso delle tasse di registro e di bollo ».

Se si potesse avere la statistica delle società, delle industrie, dei proprietari, degli esercenti rovinati dal fisco italiano durante gli ultimi quarant'anni di governo!

Ogni contribuente in Italia paga:

Voce		Importo
Interessi del debito perp. e redim.	L.	22.—
Esercito e marina	»	13.—
Spese di riscossione dei tributi	»	5.—
Pensioni	»	2.60
Telegrafi, poste e ferrovie	»	2.—
Istruzione	»	1.50
Spese generali d'amministrazione	»	1.45
Genio civ. e manut. opere pubb.	»	1.35
Sicurezza pubblica e carceri	»	1.25
Magistratura e spese di giustizia	»	1.15
Strade ferrate	»	1.—
Dotazione alla Casa reale	»	0.70
Affari esteri	»	0.50
Agricoltura	»	0.35
Marina mercantile	»	0.13
Opere pie, sanità, archivi	»	0.08
Industria e commercio	»	0.07
Spese per le Camere legislative	»	0.07

IL *RECORD* DEL DIVORZIO

lo tiene il Giappone, secondo dimostra Kure Buso nella rivista *Gakuto*.

Ai 494 divorzii su 100 mila matrimoni, negli Stati Uniti, il Giappone ne mostra circa 1500! E le cause?

Lo stato di inferiorità della donna giapponese, i sensali e l'intromissione molesta degli avi nella vita intima dei loro figliuoli.

Gremese Antonio, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese